

Sanità
A Torino
interviene
il prefetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Da tempo lo ospedale Amedeo di Savoia di Torino per la cura delle malattie infettive veniva definito «ad alto rischio». La disorganizzazione era giunta a un punto tale che neppure nei casi di morte per Aids - lo ha accertato la commissione ispettiva della Regione Piemonte - si poteva procedere alle autopsie «per mancanza di personale». Ora il prefetto ha commissariato l'Usi 4 alla quale fa capo il nosocomio.

Il comunicato della Prefettura afferma che «il fondamento di diritto alla salute dei ricoverati è pregiudicato dalle «gravi disfunzioni» esistenti nei servizi sanitari dell'Usi 4 (San Donato-Parella-Campidoglio) e in particolare all'ospedale Amedeo di Savoia. È stato per «evitare un ulteriore aggravarsi della situazione» che il prefetto ha sospeso il comitato di gestione dell'Usi sostituendolo col commissario.

La circoscrizione San Donato-Parella Campidoglio ha una popolazione di quasi 110 mila unità e due ospedali: il Maria Vittoria e l'Amedeo di Savoia. Entrambi servono anche altre zone e per quanto riguarda l'Aids l'Amedeo di Savoia costituisce la struttura di riferimento dell'intero Piemonte. Ebbene nei due ospedali ha denunciato il sindaco dei medici la Cmo «in re parti vengono gestiti alla giornata nei mesi estivi alcuni non addirittura chiusi o ne viene ridotto il numero dei letti». «Disordine organizzativo cronica carenza di personale mancanza di direttive precise» venivano indicate come cause principali di uno stato di clamorosa inefficienza che all'Amedeo di Savoia era stato constatato anche dalla commissione ispettiva della Regione nel corso di un'indagine prodotta dal laboratorio di analisi pari a un quarto del livello medio dei laboratori piemontesi attrezzature inutilizzate e malati inviati per gli esami ad altre strutture.

Il presidente dell'Usi 4 Corrado Furto del Psi dimissionario nel febbraio scorso non era stato sostituito prima per le gravi interne al suo partito e poi per contrasti con la Dc e altri gruppi del pentapartito. La crisi comunale sopraggiunta a giugno ha infine bloccato ogni soluzione. Duro il commento di Fabrizio Mori segretario cittadino del Pci: «Il commissariamento è la conferma della paralisi e dell'incapacità a cui il partito ha condotto le istituzioni torinesi. Una logica per verso e irresponsabile ha pur troppo anteposto gretti interessi di partito al diritto dei cittadini a veder tutelata la propria salute». L'incarico di commissario è toccato all'architetto Ermanno Bonifetto Designazione che Mori ritiene «non esente da ris. In trattandosi di persona fin troppo legata a un partito politico» il Psi.

A nove anni dalla strage
del 2 agosto grandi manovre
contro i magistrati
che indagano su Licio Gelli

I giudici nel mirino della P2

Gelli torna all'attacco. E come campo di battaglia sceglie Bologna, dove a novembre si celebrerà il processo d'appello per la strage del 2 agosto. C'è l'ombra del venerabile sull'improvvisa conversione di un avvocato di parte civile, che una settimana fa ha rinunciato al mandato. E intanto partono bordate contro i giudici che indagano sull'attentato, senza lasciarsi condizionare dai servizi segreti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Intrigante e misteriosa come un giallo dell'estate venesiana e devastante come tutte le vicende dominate dalla figura di Licio Gelli. Con la «Montorzi story» dicono in tribunale sono arrivati a Bologna i veleni di Palermo. E una nuova pagina da inserire nel voluminoso bestiaro nazionale se in Sicilia gracchia il corvo delle lettere anonime in Emilia Romagna gli avvoltoi planano sull'improvvisa e misteriosa «conversione» dell'avvocato Roberto Montorzi, uno degli accusatori di Gelli nel processo per la strage del 2 agosto recentemente fulminato da respicenza nel salotto di villa Wanda.

Pochi commentano volentieri nelle aule di giustizia disingantate dalle fene. Ma in altre sedi c'è chi si dà da fare per sollevare ampie volute di fumo. Il «Giornale» del lunedì parla di «caso Bologna» e cita un'interrogazione del parlamentare socialista Franco Piro. Il corsivo anonimo attacca i giudici del 2 agosto, parla di «strutture investigative esterne» di cui Montorzi avrebbe fatto parte. Il bersaglio principale dell'articolo è il giudice Libero Mancuso il pm della inchiesta sulla strage bolognese in prima pagina come «giudice comunista». E l'onorevole Piro con chi ce l'ha? E correttezza interpretazione che il foglio di Montanelli dà della sua interrogazione?

Difficile dirlo perché il parlamentare socialista gira la domanda a chi gliela rivolge. «Qual è la mia interpretazione? Mi dica piuttosto la sua?». Onorevole lei parla di «perquisizioni non autorizzate» dei servizi segreti in casa di cittadini bolognesi «con re-

sponsabilità istituzionali». Cita anche le date in cui sono state effettuate. Può dirci qual cosa di più? «Questa notizia vale quello che vale - non consideratela una notizia è semplicemente una domanda. Il governo è difficile che possa rispondere se i servizi sono segreti come fanno a essere autorizzati?».

Molto chiaro invece il commento di Mauro Zani segretario della federazione Bolognese del Pci. Il caso Montorzi - dice - torna a proiettare la lunga ombra della P2 sull'iter processuale relativo al 2 agosto. Il «Giornale» di Montanelli prendendo spunto dall'interrogazione dell'onorevole Piro cerca di incolpare una campagna di delegittimazione dei magistrati che non si sono lasciati mettere a suo tempo la muscolatura di Licio Gelli e dei servizi segreti devianti.

Intanto il giudice Mancuso ha già annunciato che querelerà il «Giornale». Mancuso chiede anche l'intervento del Consiglio superiore della magistratura «Oramai - spiega - è in gioco in tante sedi di Italia la indipendenza della magistratura».

Sono i bagliori di una guerra iniziata due sabati fa

Dopo la rinuncia dell'avvocato
di parte civile Montorzi
un'interrogazione dell'on. Piro
strumentalizzata dal «Giornale»

quando il «fax» dell'avvocato Dean difensore di Gelli ha trasmesso ad Ansa una lettera autografa dell'avvocato Montorzi. «Rinuncio a difendere le parti civili», annunciava il legale «alcuni imputati non sono stati raggiunti da sufficienti prove di colpevolezza». Una dichiarazione esplosiva a pochi giorni dal nono anniversario della strage del 2 agosto e a pochi mesi dal processo d'appello. Quella lettera Montorzi l'aveva consegnata a Dean e Gelli il giorno prima. Come mai? Un «caso di coscienza» ha dichiarato pochi giorni fa l'avvocato bolognese. Ma sono in molti a dubitare. Torquato Secci presidente dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto ha parlato senza mezzi termini di «scandalo». E ad aggiungere mistero alla vicenda c'è l'interrogazione di Cristiano Ravanno, giornalista italoamericano che si definisce analista del Dipartimento di Stato Usa e che in pratica svolge la funzione di addetto stampa del capo della P2. È stato lui a «favore» l'incontro tra Montorzi e il Venerabile che in primo grado al processo di Bologna è stato condannato a 10 anni per calunnia plurigravata finalizzata al depistaggio delle indagini sulla strage.

Qualcuno ha rubato
documenti in casa
di Pazienza

LA SPEZIA

Ladri in casa del faccendiere Francesco Pazienza a Lerici nella villa del personaggio. Hanno portato via trecentomila lire e una valigetta che lo stesso Pazienza ha raccontato essere «piena di documenti personali». I carabinieri subito avvertiti si sono recati sul posto per i primi accertamenti. L'ipotesi più probabile è che gli ignoti svaligiatori non mirassero affatto al denaro ma proprio alla valigetta con le carte del faccendiere. Le trecentomila lire asportate sarebbero insomma un vero e proprio depistaggio. Le modalità del «colpo» dal punto di vista «tecnico» sono state subito chiarite. I ladri non hanno avuto alcun bisogno di usare chiavi false o forzare una serratura. Le chiavi d'ingresso alla villa di Pazienza infatti erano state sistemate sul davanzale di una finestra dove lo stesso Pazienza e i genitori le depositano ogni



Giovanni Falcone



Domenico Sica

Attentato a Falcone
Tre esperti sveleranno
i segreti dell'esplosivo
lasciato sugli scogli

Sono nelle mani dell'alto commissario Domenico Sica gli atti relativi alle indagini sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. La richiesta, che entra nella facoltà del prefetto è stata inoltrata all'ufficio istruttoria della Procura di Palermo che nelle scorse settimane li ha trasmessi a Sica. Conferito l'incarico ai periti che esamineranno l'esplosivo utilizzato per il fallito attentato a Falcone.

PALERMO. Nelle scorse settimane l'ufficio istruttoria della Procura di Palermo ha consegnato all'alto commissario Domenico Sica gli atti relativi alle indagini sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. L'aveva richiesto il prefetto Sica che ha infatti facoltà di prendere visione di processi coperti dal segreto istruttorio o di atti tutelati dal segreto d'ufficio.

Calanissetta infatti proseguono le indagini sul fallito attentato al giudice Giovanni Falcone e sulle lettere anonime. Il procuratore della Repubblica Salvatore Celesti ha infatti chiesto la collaborazione dei suoi sostituti per gli adempimenti istruttori che riguardano molteplici filoni di indagini di cui si sta occupando.

Nei prossimi giorni verrà interrogato anche Salvatore Contorno per chiarire i tempi e le modalità del suo rientro in Italia. Un'altra indagine riguarda le numerose fughe di notizie avvenute nelle ultime settimane. Celesti ascolterà il giornalista di Epoca che firmò l'articolo nel quale si indicava nel giudice Di Pisa l'autore delle lettere anonime. Il procuratore di Calanissetta ha espresso disappunto per la indiscrezione in cui non trovano conferma, sul contenuto della deposizione dell'alto commissario Sica ascoltato venerdì scorso. «Non mi premo a questi sporchi giochi» ha ribadito Celesti. «Per me il segreto istruttorio è sacro. Ma come in questo momento è importante rispettare scrupolosamente il riserbo che accusavano tre magistrati palermitani e i vertici

Una delle eredi ha denunciato la scomparsa di quadri per decine di miliardi

Guerra in famiglia per l'eredità Maccari

Furto, denunce, parenti che si accusano fra loro. Sono in ballo decine di miliardi in opere d'arte. È l'eredità di Mino Maccari, il «feroce» pittore toscano morto poco più di un mese fa. Una nipote dell'artista ha denunciato la scomparsa di centinaia di quadri, anche di Rosai e Morandi, dalle due abitazioni del pittore scomparso. E come nel «caso Guttuso» gli accusati sono parenti dell'accusatrice.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. È un nuovo caso Guttuso. Mino Maccari è morto appena il 15 giugno scorso ma già è lite sulla sua eredità. Centinaia di opere d'arte sparite per un valore di decine di miliardi sarebbero state fatte sparire dalle due case dell'artista quella romana e la villa in provincia di Massa Carrara per non essere inserite nei beni ereditari. Ma in quella casa di campagna a Cinquale vicino Massa. Nella denuncia non si parla di furti di scasso o di rapina. Si fa invece esplicito riferimento a gente (familiari dell'artista) in possesso delle chiavi delle due abitazioni. A questo punto non ci possono essere troppi equivoci. Leandra Anna Maria Maccari

dra Anna Maria Maccari accusa senza troppi fronzoli gli altri componenti della famiglia di averla derubata di una parte consistente dell'eredità. Per tutelarsi ha allegato all'atto una ampia documentazione fotografica delle opere mancanti tra le quali un quadro di Morandi valutato 800 milioni di lire.

Sembra l'ultimo sberleffo del grande pittore e polemico Maccari era un senese pur rosangue. Era nato nella città del palio nel 1898. Piccolo di statura ma dalla parola feroce aderì giovanissimo al fascismo. Ma era un fascista che sordeva che metteva alla berlina gli aspetti ufficiali del fascismo. Il 13 luglio del 1924 a Colle Val d'Elsa uscì il primo numero de «Il selvaggio», responsabile Angiolo Benincanti redattore Mino Maccari. Settimanale fascista a difesa dello squadrismo Matteotti era stato assassinato appena un mese prima.

Ma Maccari è il fascista lo scano con una forte vena plebea che non lega con il fascismo ufficiale. Qualche volta dice e sempre più frequen-

temente. E col tempo lo sguardo dell'artista prende il sopravvento sul fascista. Nel 1943 «il selvaggio» chiude. Dalla guerra Maccari esce con 270 stampe memorabili fra le più belle che siano state disegnate durante il fascismo. Provocatore e «antipatico» Maccari non smise mai di mettere alla berlina il costume e il malcostume italiano. Tutta la sua grande produzione artistica del dopoguerra è intrisa di feroce polemica nei riguardi di una società stampalata fosse sia quella del dopoguerra che quella del boom economico. Quando si citava era una delle sue debolezze preferite non mancava mai di affondare le parole nel curaro. Quasi per allentare la paura che con l'aumentare dell'età fosse diminuita la cattiveria. Non risparmiava nessuno. Sapeva o inventava i difetti di tutti.



Un'opera di Mino Maccari

In Corsica
Due italiani
muoiono in
un incendio

BASTIA. Due turisti italiani un uomo e una donna hanno perso la vita in Corsica. Altri due versano in gravi condizioni all'ospedale di Bastia. Le autorità non hanno ancora fornito i loro nomi ma si sa con certezza che si tratta di turisti milanesi. L'auto sulla quale i quattro viaggiavano è stata investita da un muro di fuoco. Il fronte del violento incendio si è sviluppato su cinque ettari di foresta anfratti completamente distrutti. Sulla dinamica del drammatico incidente non si hanno ancora molti particolari. La genedama di Bastia ha trovato i corpi dei due italiani letteralmente carbonizzati. I due si perdettero invece si sono salvati riuscendo a saltare fuori dall'auto in fiamme e lasciandosi rotolare lungo una scarpata profonda diversi metri. Hanno riportato gravi ustioni ma anche fratture e contusioni. Le autorità hanno ammesso che nella giornata di ieri diverse zone della Corsica hanno visto una causa degli incendi in clima di caos. È probabile che sulla morte dei due italiani e sull'efficienza dei soccorsi sia aperta un'inchiesta.

Assemblee nelle testate del gruppo editoriale
Monti chiede lo stato di crisi
Vuol disfarsi di 44 giornalisti

E ufficiale la Poligrafici editoriale ha inviato ai comitati di redazione dei giornali del Gruppo Monti una raccomandata con ricevuta di ritorno annunciando loro l'intenzione di proclamare lo stato di crisi, avviare le procedure per cassintegrare e licenziare ben 44 giornalisti riducendo le pagine nazionali e locali dei quotidiani che edita a Bologna Firenze Trieste Pordenone Livorno e Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il record di contrazione dell'organico giornalistico tocca alla Nazione (meno 14) seguita da «Carino» (meno 10) e via via dal «Piccolo» e dalla «Polipress» (agenzia di servizi della Poligrafici editoriale) la già Anpe poi Aspe) con 6 ciascuna dal «Comere» di Pordenone» (5) e infine dal «Telegrafo» (3).

La comunicazione dell'intenzione dell'azienda di rinunciare alla normativa pensata per le aziende in crisi o in ristrutturazione è stata data anche alla Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsl). Il sindacato dei giornalisti ha diffuso un comunicato nel quale afferma che «è questa la risposta che l'editore ritiene di poter dare dopo che il sindacato si è battuto per mesi contro un progetto sinergico con il quale si intendeva chiarire mente omologare l'informazione nazionale dei quotidiani del Gruppo riducendo nettamente l'identità e l'autonomia. Questo editore che nei giorni scorsi ha tronfalmente annunciato i successi finanziari del Gruppo si dichiara oggi al contrario in grave deficit soltan-

to per poter piegare la giusta lotta dei giornalisti contro il suo dissenso. Il progetto sinergico o a partecipazioni proprie che la nota - chiederà l'intervento del ministro del Lavoro e del Garante per l'editoria per il momento ricorda all'editore che malgrado il suo recente accordo con Springer nel nostro paese anche per lui valgono le leggi e i contratti di lavoro italiani. Per oggi a Roma la Fnsl ha convocato nel tardo pomeriggio tutte le strutture sindacali territoriali e aziendali per una valutazione della nuova fase della vertenza.

In pomeriggio intanto si sono svolte le assemblee dei redattori della «Nazione» e del «Piccolo». Stamatina ci sarà quella dei giornalisti del «Carino».

Le parti dovrebbero iniziare a discutere a partire da domani. Sembra anche che lo staff dirigente non sia propriamente unito sul da farsi. C'è chi giura che lo stesso cavalier Attilio Monti segua con perplessità lo svilupparsi della linea dura scelta dall'amministratore delegato del Gruppo il nipote Andrea Riffeser. Nel passato nei momenti più acuti di controposizione tra editore e redattori l'intervento della proprietà ha spesso riaperto i termini del confronto.

perdite sono state dovute a nuove iniziative (alcune delle quali subito abbandonate) o a partecipazioni acquisite in altre società. Quello che non funziona non sono i giornalisti o i giornali ma la direzione dell'azienda che da due anni ci chiede piani sinergici ai quali ci siamo sempre opposti per non gazzettizzare e rendere fotocopia quotidiani con grandi tradizioni.

Le parti dovrebbero iniziare a discutere a partire da domani. Sembra anche che lo staff dirigente non sia propriamente unito sul da farsi. C'è chi giura che lo stesso cavalier Attilio Monti segua con perplessità lo svilupparsi della linea dura scelta dall'amministratore delegato del Gruppo il nipote Andrea Riffeser. Nel passato nei momenti più acuti di controposizione tra editore e redattori l'intervento della proprietà ha spesso riaperto i termini del confronto.

Nasce in Sardegna l'informazione a pagamento
«Tu non scrivi quel che voglio
e io mi compro una pagina...»

La giunta comunale di Sassari acquista spazi su *La Nuova Sardegna* per difendere il progetto di megaparcheggi sotterranei. La redazione reagisce scioperando per tre giorni. Proprietà e direzione: «È un fatto di democrazia accettare quelle pagine di pubblicità i giornalisti. «No questa è democrazia a pagamento». Una vertenza il cui esito può alterare profondamente i connotati dell'informazione.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Racconta Paolo Muraldi nella sua recente Storia del giornalismo italiano che agli inizi del secolo il Corriere della Sera diretto dal mitico Luigi Albertini per vendite e prestigio poté finalmente emanciparsi dal dominio allora esercitato dalla concessionaria Haas, Nisim e Vogler società svizzera tedesca che al loro danava il mercato pubblicitario. Per la verità - guardate come cambiano i tempi - erano anche gli anni nei quali il Corriere poteva sorpassare uno storico concorrente. Il secolo anche con l'ausilio di un decreto dell'allora ministro delle Finanze Luzzatti che

abolì le lotterie che il secolo e altri giornali riservavano agli abbonati. Tuttavia la distinzione era visibile e la seconda non prendeva certo di sostituire le prime.

Ora quasi che un lungo percorso a grottondo iniziato all'inizio del secolo dovesse chiudersi sta cadendo proprio qualcosa del genere. La pubblicità cerca di sostituirsi all'informazione e i direzionari e proprietari dei giornali si piegano alle logiche delle proprie concessionarie di pubblicità. «Peraltro non più società autonome ma reparti produttivi della Grande Gruppo che ha la

«Ma di quale democrazia e pluralismo dell'informazione si può parlare se l'accesso alla comunicazione e l'ultima parola su una questione controversa possono essere acquisiti da chi dispone di maggiori mezzi finanziari? E qual è la finalità del nostro lavoro se esso può essere sostituito e alterato da informazione a pagamento? Insomma chi non ha soldi o ne ha pochi come fa a controbattere la possibile retorica della giunta di Oristanò o l'interessata difesa della giunta di Sassari? Se i colleghi di Sassari dovessero perdere la loro battaglia (sino ad ora passata nella più generale distrazione) la qualità dell'informazione e il suo pluralismo avranno subito un colpo non inferiore a quelli già inerti dalla concentrazione delle testate dalla guerra delle copie combattuta a colpi di lotterie. Omologazione e mercificazione dell'informazione ne sono del resto una conseguenza non inevitabile ma prevedibile. Le dal potere della informazione all'informazione del potere».